

Giornalista e politico la vita di Sandro

L'UNITÀ ■ È stato caporedattore dal '59 fino agli anni settanta. Poi è diventato vicedirettore di Paese Sera

RIFONDAZIONE ■ È stato direttore del quotidiano del partito, «Liberazione». Dopo di lui, Piero Sansonetti

LA SUA RAI ■ Davanti al cavallo di viale Mazzini, Da Telekabal al Cda sempre con la pipa in bocca

LA FAMIGLIA ■ La moglie Bruna e la nipote con la maglia della Lazio, un'altra delle sue passioni



Foto Onorati/Ansa



Foto di Marco Bucco/Ansa

Addio Sandro Curzi, il cronista militante Dall'«Unità» al Tg3 dalla parte della sinistra

Se ne è andato a 78 anni il giornalista che cambiò il tg. Partigiano-bambino, ha attraversato l'informazione da «compagno scomodo», fino al Cda Rai. Dialogando ma senza mai arretrare

Il ritratto

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Fu «grato» a Giuliano Ferrara per quel nomignolo che gli appioppò, quel «Telekabal» che divenne il marchio di riconoscimento del suo Tg3, una mina di sinistra nella Rai tripartita anni '80. Sandro Curzi seppe usare quel «logo» a suo favore. Divertito dall'ennesima battaglia, il sorriso da maschera etrusca del satiro. E pensare che fu Maurizio Ferrara (il padre), direttore de *l'Unità* negli anni 60 a cogliere le innovazioni di Curzi capo cronista, promosso caporedattore tra i dubbi dei più. Uno che «rompeva gli schemi, sparava titoli a nove colonne», ricorda il collega di allora Renato Venditti, «strillava la noti-

zia sempre a vantaggio della sinistra». Una vita da giornalista militante, quella di Curzi, terminata ieri mattina a 78 anni. La malattia ai polmoni sfidata con l'arma dell'immancabile pipa, tenuta in mano per giocherellarci conversando. Di politica, passione indenne nei labirinti partitici della Rai, o su un gol della Lazio. In Viale Mazzini è entrato nel '75 con il concorso per giornalisti di «chiara fama»; iniziò al Gr1 con Zavoli, è uscito nel '93 in rotta con il Cda dei «professori», è tornato nel 2005 consigliere d'amministrazione per la sinistra.

Giornalista, soprattutto. E soprattutto comunista da quando era nato, a Roma, il 4 marzo del 1930. Un Ariete che a 13 anni si tuffò nella Resistenza, con una deroga fu iscritto al Pci, nel '44. Il suo primo articolo fu per *l'Unità* clandestina, su uno studente ucciso dai fascisti repubblicani. A 19 anni Enrico Berlinguer lo

chiamò nella Fgci, la federazione giovanile comunista, di cui diventò segretario. Inviato nel Polesine racconta l'alluvione; nel '56 fonda «Nuova Generazione», nel 1959 entra all'*Unità* diretta da Alfredo Reichlin, dove restò fino al passaggio da Pajetta a Tortorella; inviato in Algeria «becca» Ben Bellah, capo del Fronte di Liberazione. Gli anni '70 vissuti da vicedirettore del popolare

L'inizio della carriera
Il primo articolo è per *l'Unità* clandestina. Nel '59 entrerà al giornale

giornale *Paese Sera*.

Perché Sandro-Kojak-Curzi, per via della calva somiglianza col detective tv, era popolare. «Il Direttore» ascoltava cosa diceva «la ggente» alla romana. Dal 1987 al '93, nel suo

Tg3 «fu il primo a mettere il microfono in mezzo alla gente», appunto, «a dare voce ai soggetti esclusi, ai lavoratori, voci negate dalla Rai», ricorda Maurizio Mannoni, uno della squadra cresciuta con «Sandro». Il Terribile, anche. Perché faceva trottare tutti, «non c'era riposo che tenesse».

E, da buon comunista, a noi, i suoi ragazzi che lavoravamo come muli, non dava promozioni. Ci diceva: «Ma che voi? Tu lavori...». Però ci copriva sempre le spalle. Ieri erano tutti alla camera ardente, commossi, i «ragazzi» dell'avventura del Tg3, «vissuta con una passione che non c'è più stata». Bianca Berlinguer, Corradino Mineo, che con lui scrisse «Giù le mani dalla tv». Rievocano quel «se po' fa... e che ce vo'» a ribaltare il giornale all'ultimo minuto? Federica Sciarelli era borsista, con orgoglio ne ricorda le intuizioni: «Scardinò lo studio, ci diceva: